



Change to Win: sei milioni di iscritti e 7 sigle di categoria. Uscita dall'Afl-Cio vuole tornare nei luoghi dello sfruttamento

Usa, la scommessa di un nuovo sindacato

di **Andrea Milluzzi**
Las Vegas (nostro inviato)

Sei milioni di iscritti, 7 sigle sindacali, oltre 30 città rappresentate e delegazioni anche dal Canada. Questo è stato il primo congresso dell'americana Change to Win, la nuova figura del panorama sindacale internazionale. Las Vegas è la città che ha ospitato la convenzione dei ribelli dell'Afl-Cio, usciti nel luglio scorso dalla casa madre a 50 anni dalla fondazione, per dare una svolta all'attività sindacale negli Usa - usando il loro slogan - per far risorgere il "sogno americano". Nella città del divertimento, all'interno dell'Mgm, uno dei tanti alberghi (anche se chiamati in questo modo è riduttivo, dato che ospitano di tutto, dalle camere da letto ai casinò, dai bar alle piscine, dai teatri ai concerti di Céline Dion o il Cirque de Soleil) il nuovo sindacato americano si è ufficialmente presentato alla platea internazionale. Gli organizzatori si aspettavano qualche centinaio di partecipanti, alla fine sono arrivati più di 2mila lavoratori da tutti gli Usa e non solo (presenti anche delegazioni dal Canada e dal Messico).

In un'atmosfera hollywoodiana, come era logico aspettarsi, i leader delle 7 sigle, singoli lavoratori, ospiti stranieri (come il segretario del sindacato dei trasportisti inglesi, Tony Woodley), attivisti (come il Promove

non sindacalizzati, mentre in città come New York o San Francisco, dove le union sono forti e presenti, la loro situazione era drammaticamente opposta. Da qui è partita "Hotel workers rising" che ha per messo il raggiungimento di giusti salari (in media 15 dollari all'ora) e di una copertura previdenziale e sanitaria anche per i lavoratori degli hotel di tre città, come Los Angeles e la stessa Las Vegas.

Quella negli hotel è solo una delle iniziative portate avanti da Ctw, ma il filo conduttore dei 4 giorni di plenaria, workshop e brainstorming, ha richiamato direttamente i motivi della storica rottura dall'Afl-Cio, come organizzarsi per costruire l'unità di tutti i lavoratori americani. Camionisti, lavoratori dei servizi, del commercio, dell'industria, dell'edilizia, degli hotel e degli aeroporti e la confederazione dei Nord America per la prima volta hanno vissuto quattro giorni gomito a gomito per decidere quali strategie adottare nell'immediato futuro, perché, come ha detto nella sua relazione introduttiva, il segretario generale Anna Burger, «se negli ultimi anni la produttività delle aziende è cresciuta e contemporaneamente i salari sono rimasti fermi e le percentuali dei lavoratori con assistenza sanitaria per loro e le loro famiglie si sono abbassate, così come il tasso di sindacalizzazione, signifi-

ca che abbiamo sbagliato qualcosa». La teoria da cui parte Ctw è che le condizioni della working class Americana (la classe media, «vera spina dorsale» del Paese) sono peggiorate perché il sindacato è sparito dai luoghi di lavoro, i lavoratori sono ritrovati isolati e le multinazionali e i datori di lavoro hanno potuto fare quello che hanno voluto. La strategia che il sindacato si è dato è quindi quella di mettere in campo battaglie che coinvolgono tutte le categorie: c'è da rinnovare il contratto dei camionisti? Bene, anche gli edicolanti scendono in sciopero con loro; c'è una situazione di violazione dei diritti in un hotel di San Diego? Tutti a parlare con i lavoratori per portarli sotto la loro protezione. L'obiettivo è ambizioso, ma lo hanno già fatto, come a Los Angeles per i diritti dei dipendenti degli hotel e come a Sikorski dove i legami sindacali non in sciopero per ritenerne l'assistenza sanitaria. Non tralasciamo neanche la dimensione internazionale, Burger è stato, d'altra parte, «l'economia è globalizzata e quindi noi dobbiamo affrontarla sullo stesso piano, ossia alleanza con le confederazioni degli altri Paesi».

Ogni sindacato ha prefissato una scala di obiettivi, poi i gruppi sono mischiati e hanno fatto brainstorming per definire le strategie volte a cogliere il maggior numero di lavoratori possibili, attirare l'attenzione dei media e per far pressione sui politici. Per esempio, sopra ogni tavolo della sala pranzo c'era un volantino con i numeri di telefono e gli uffici di alcuni senatori e i comitati di ogni delegato era di chiamarli e chiedere di modificare la legge sull'immigrazione per far sì che i migranti diventino cittadini e lavoratori con gli stessi diritti di tutti gli altri.

Insomma, un congresso che dietro a luci, musica, slogan e standing ovation dal saggiamente presentati, ha una piattaforma reale e concreta, frutto di esperienze vissute e di persone vogliose di tornare indietro nei luoghi di lavoro per formare un'unica forza lavorativa in cerca di diritti. La prova del battesimo, Change to Win l'ha superata. Adesso è atteso alla prova dei fatti e alla prima occasione l'avrà con la campagna di mobilitazione "Make work pay" dal 24 al 27 aprile. Sarà quello il momento di far vedere se sarà veramente capace di «cambiare le vincende».

Intervista alla leader di Ctw, attivista e militante da sempre, prima donna a capo di una union: «Ricercheremo il sogno di cinquant'anni fa» **Anna Burger: «Il nostro traguardo è coinvolgere tutti i 50 milioni che lavorano nei nostri settori»**

Las Vegas [Nostro inviato]

Aнна Burger, «la donna più influente del movimento dei lavoratori in America», come l'ha definita *Gannett*, la prima donna a capo di un sindacato, il Seiu Local 668 in quella Pennsylvania dove ha iniziato la sua carriera militante, è dal settembre 2005, la segretaria di Change to Win. Sindacalista, attivista per la pace e per i diritti di donne e migranti, protagonista delle campagne elettorali del partito democratico sin dal 1984, Burger si presenta ai "suoi" delegati con una grinta che sovrasta un tono di voce basso e pacato.

A Las Vegas sono venuti circa 2mila lavoratori e sindacalisti, molti più di quanto vi aspettavate. E' un buon inizio, no?

Sì, significa che siamo in grado di creare nella possibilità di ricostruire il sogno americano.

Che, tradotto in pratica

«Andremo fabbrica per fabbrica, attireremo l'attenzione dei media e di tutti gli attivisti che vorranno unirsi a noi. Illustreremo i fatti, quelli acquisiti e quelli da raggiungere. Diremo ai politici che devono lavorare per noi e non viceversa»

significa...

Che noi vogliamo organizzare i lavoratori di tutti gli Stati Uniti, perché crediamo che la classe media stia scomparendo e in sua assenza intera società americana è destinata a regredire. Vogliamo che tutti i lavoratori arrivino ad avere stessi salari, assistenza sanitaria per loro e le loro famiglie e che tutti abbiano la possibilità di contare su un pensionamento sicuro e possano far studiare i loro figli. D'altronde, se continuiamo di meno a creare un movimento che non potrà andare al college. E questo nonostante negli ultimi decenni la produttività sia quasi raddoppiata. Il problema è che i salari, esolo negli Usa, sono rimasti invariati. La causa però sta anche nella mancanza di un sindacato forte e unito, capace di dar voce ai lavoratori.

E' per questo motivo che avete lasciato l'Afl-Cio? Per costruire un sindacato più forte e più unito?

Lavoratori da soli non possono farcela, ma non detto che anche un sindacato da solo possa vincere le battaglie. Dunque, il nostro obiettivo è quello di creare una rete di lavoratori che agisca con gli stessi mezzi e per gli stessi scopi. I settori delle 7 sigle affiliate a Change to Win danno lavoro a 50 milioni di persone, adesso noi ne rappresentiamo 6; bene, il nostro traguardo è arrivare a coinvolgere i restanti 44 milioni. Per questo, da Las Vegas, abbiamo lanciato la campagna "Make work pay", che si terrà dal 24 al 27 aprile.

In cosa consisterà concretamente questa campagna?

Faremo azioni mirate nelle maggiori industrie di 35 città in tutto il territorio. Andremo a parlare con i lavoratori, illustreremo loro i risultati delle iniziative che abbiamo già messo in campo, come "Hotel workers rising" e cercheremo di convincerli a prendere parte a Change to Win. Andremo fabbrica per fabbrica, fermeremo ogni lavoratore; attireremo l'attenzione dei media, dei politici e di tutti gli attivisti che vorranno unirsi a noi.

E cosa direte ai lavoratori per guadagnarvi la loro fiducia?

Spiegheremo il nostro pensiero: non c'è niente che i lavoratori uniti non possano conquistare. Spiegheremo che se c'è una battaglia - per esempio - dei lavoratori degli hotel, allora anche i lavoratori di tutti gli altri settori dovranno partecipare. Illustreremo i fatti, quelli acquisiti e quelli da raggiungere, non solo i principi. Gli diremo che la politica deve lavorare per loro e non viceversa. Abbiamo raccolto molti fondi, sia con tessere mentiche con le nostre campagne, e li utilizzeremo per questa mobilitazione. Cercheremo di rifare quello che hanno fatto i sindacati negli anni 50: dare una speranza alla classe lavorativa.

Nella tua relazione di apertura del congresso hai parlato della necessità di diventare un sindacato globale...

E' vero, perché la globalizzazione esiste e noi non possiamo ignorarla. Oggi oltre la metà dei soggetti più ricchi del mondo non sono nazionali, ma multinazionali. Per questo crediamo che anche il sindacato debba andare oltre i confini nazionali. Le economie globalizzate tutti i lavoratori sono sulla stessa barca.

An. Mil.

An. Mil.

Le voci dei delegati al congresso. Vengono da tutta l'America e si ispirano alla solidarietà. Dalla scissione nessuno dei sette sindacati del Ctw ha diminuito gli iscritti

«L'Afl-Cio troppo schiacciato sulla politica»

Las Vegas

Gli organizzatori hanno messo a disposizione magliette di tutte le taglie con il logo del nuovo congresso (*Change to Win, restoring the American dream*) e sicuramente tutti se la sono comprata, ma i duemila delegati presenti a Las Vegas non hanno rinunciato ad indossare le magliette del loro sindacato di provenienza. E così si possono riconoscere i *Labourers* dal loro rosso smagliante, il *Seiu* per il viola, il *Cwa* per il giallo, i camionisti per il nero e così via. Salvo poi mischiarsi nella platea e unificarsi nelle risposte da dare ai cronisti. L'obiettivo di creare una comunità visiva e le percentuali dei lavoratori con assistenza sanitaria per loro e le loro famiglie si sono abbassate, così come il tasso di sindacalizzazione, signifi-

ca che abbiamo sbagliato qualcosa». La teoria da cui parte Ctw è che le condizioni della working class Americana (la classe media, «vera spina dorsale» del Paese) sono peggiorate perché il sindacato è sparito dai luoghi di lavoro, i lavoratori sono ritrovati isolati e le multinazionali e i datori di lavoro hanno potuto fare quello che hanno voluto. La strategia che il sindacato si è dato è quindi quella di mettere in campo battaglie che coinvolgono tutte le categorie: c'è da rinnovare il contratto dei camionisti? Bene, anche gli edicolanti scendono in sciopero con loro; c'è una situazione di violazione dei diritti in un hotel di San Diego? Tutti a parlare con i lavoratori per portarli sotto la loro protezione. L'obiettivo è ambizioso, ma lo hanno già fatto, come a Los Angeles per i diritti dei dipendenti degli hotel e come a Sikorski dove i legami sindacali non in sciopero per ritenerne l'assistenza sanitaria. Non tralasciamo neanche la dimensione internazionale, Burger è stato, d'altra parte, «l'economia è globalizzata e quindi noi dobbiamo affrontarla sullo stesso piano, ossia alleanza con le confederazioni degli altri Paesi».

Insomma, un congresso che dietro a luci, musica, slogan e standing ovation dal saggiamente presentati, ha una piattaforma reale e concreta, frutto di esperienze vissute e di persone vogliose di tornare indietro nei luoghi di lavoro per formare un'unica forza lavorativa in cerca di diritti. La prova del battesimo, Change to Win l'ha superata. Adesso è atteso alla prova dei fatti e alla prima occasione l'avrà con la campagna di mobilitazione "Make work pay" dal 24 al 27 aprile. Sarà quello il momento di far vedere se sarà veramente capace di «cambiare le vincende».

«Sappiamo che non sarà facile - dice Peter - ma non è scelta. L'alternativa è consegnare il sindacato alle corporazioni. E non è un rischio solo nostro. Nell'economia globalizzata tutti i lavoratori sono sulla stessa barca»

«Noi siamo rimasti stabili o, come è successo in molti casi, sono aumentati. Guarda questi lavoratori dell'Mgm - continua Ed Indelicato - i cantieri della sala da pranzo dell'hotel - sono tutti iscritti a *Unité Here*. A Las Vegas abbiamo 45mila tessere e ne abbiamo date 5mila in un unico hotel. Loro adesso lavorano in condizioni giuste».

Quello di Las Vegas è infatti un esempio particolare, dato che la lotta del 2004 dei lavoratori della California - e dei lavoratori di San Diego - è stato un piccolo passo, ma nella direzione giusta. E adesso so che la prossima volta anche gli altri lavoratori saranno in strada con me». La speranza di Burger è che il sindacato non sia quello di unificare la classe media, ma i più poveri e gli emarginati? «Noi pensiamo di partire dalla classe media perché è la più numerosa e perché parliamo di loro. Ma se si può arrivare ovunque - continua Erik - Prendiamo come esempio il settore pubblico: i lavoratori

hanno l'assistenza sanitaria? Allora la vogliamo anche noi. Si parte da un punto e vediamo dove arriviamo. Vedi, le multinazionali hanno i soldi e quindi il potere. I lavoratori hanno in mano la produzione. E' questo il nostro potere».

Ma nei luoghi di lavoro dove le crisi nemmeno esistono? Succede di Sago nel West Virginia - si affretta a rispondere John, sventolando una copia del *The Militant* che gli dà in prima pagina "Uniamo i minatori, costruiamo l'Umw" - Nelle miniere dove non esistono i sindacati i diritti, prima fra tutti la sicurezza, non hanno cittadinanza. Ecco perché abbiamo bisogno dell'unità sindacale, per arrivare dove le compagnie fanno quello che vogliono. Miniere ed hotel, due luoghi completamente differenti, ma non sotto tutti gli aspetti: «Quando non c'era il sindacato alle mie spalle lavoravo 40 ore a settimana per un salario da fame - racconta Angela che viene da Los Angeles - e la mia "padrona" mi trattava come si tratta uno scarto, addirittura mi facevano pulire le sue scarpe. Io allora non capivo che stava niente e miei diritti e ledendo la mia dignità, finché il sindacato non è venuto da me a dirmi che volevo aiutarmi. Ho capito allora a cosa avevo diritto e come fare per ottenerlo ed ho capito perché abbiamo bisogno di parlarci fra di noi».

A sentire queste testimonianze sembra che prima negli Usa il sindacato non sia esistito affatto, ma l'Afl-Cio ha sbagliato proprio tutto? «No, è solo che negli ultimi tempi si stava involvendo, era come immobile - rac-

conta Peter, delegato del *Seiu* - Noi andavamo ai congressi, davamo i nostri fondi ma volevamo vedere qualcosa di nuovo, invece loro si limitavano ad aspettare le elezioni. Erano troppo schiacciati sulla politica. Sai qual è invece la forza di Change to Win? E' che le 7 sigle sindacali non sono solo le più grandi, ma anche le più piccole. Adesso sappiamo che in qualsiasi iniziativa potremo sicuramente contare sull'appoggio di tutti». In realtà è proprio questo il rischio più grande: «Adesso viene il difficile, quando torneremo nelle nostre città e dovremo parlare prima al direttore e poi a tutti gli iscritti - riflette Maebel, anche lei del *Seiu* - e non credo che sarà semplice far arrivare dove le compagnie fanno quello che vogliono. Miniere ed hotel, due luoghi completamente differenti, ma non sotto tutti gli aspetti: «Quando non c'era il sindacato alle mie spalle lavoravo 40 ore a settimana per un salario da fame - racconta Angela che viene da Los Angeles - e la mia "padrona" mi trattava come si tratta uno scarto, addirittura mi facevano pulire le sue scarpe. Io allora non capivo che stava niente e miei diritti e ledendo la mia dignità, finché il sindacato non è venuto da me a dirmi che volevo aiutarmi. Ho capito allora a cosa avevo diritto e come fare per ottenerlo ed ho capito perché abbiamo bisogno di parlarci fra di noi».

A sentire queste testimonianze sembra che prima negli Usa il sindacato non sia esistito affatto, ma l'Afl-Cio ha sbagliato proprio tutto? «No, è solo che negli ultimi tempi si stava involvendo, era come immobile - rac-

Usa la protesta si allarga dal Nord al Sud

Los Angeles, i "latinos" contro le leggi razziali. Centinaia di migliaia in marcia

«Un giorno senza latino». E' lo slogan che sta accompagnando la mobilitazione degli immigrati ispanici contro i parlamenti federali che stanno promulgando leggi per limitare l'immigrazione e penalizzare i migranti già residenti negli Usa. In Georgia, per esempio, si vuole escludere i "latinos" dai servizi pubblici e si vogliono tassare le rimesse del 5%.



FOTO REUTERS

Stand up for your rights

Acqua amara, per Jean Luc Touly sindacalista che si batte contro le multinazionali dei beni comuni

La giornata mondiale dell'acqua, celebrata la scorsa settimana, ha riportato alla ribalta i numeri fin troppo noti e purtroppo ignorati dai decisori politici, sulla violazione di questo diritto fondamentale: due persone ogni dieci in tutto il mondo non hanno accesso all'acqua potabile, quattro su dieci non hanno servizi sanitari, solo metà della popolazione globale ha la casa allacciata a una qualche rete idrica e tra il 30 e il 40% di tutta l'acqua affidata alle condutture si perde per colpa della loro avaria. Ed è così che il 90% delle malattie mortali che si contraggono nei Paesi del Sud del mondo è causato dall'acqua contaminata. Il Forum Mondiale dell'Acqua di Città del Messico, appuntamento in cui Governi, imprese e poco d'altro riflettono sui destini della risorsa idrica, ha ospitato anche voci note che hanno ribadito l'importanza di un settore industriale dei servizi forte e competitivo per permettere a tutti gli abitanti del pianeta di aprire un rubinetto con acqua pulita in casa propria.

Pochi però hanno guardato al bicchiere globale mezzo vuoto con gli occhi dei lavoratori del settore, e non solo nel Sud del mondo. Negli Stati Uniti, se un lavoratore di un'impresa può contare su uno stipendio medio di 43mila dollari l'anno, per i lavoratori dei servizi il guadagno medio scende a 39mila dollari l'anno a parità di

qualifica. Il settore cresce in occupazione: sempre negli Stati Uniti ai 17mila posti di lavoro persi nella produzione dal 1990 alla fine del 1995, hanno corrisposto 625mila nuovi addetti nei servizi. E' impossibile non ricordare però che, sempre nello stesso periodo, negli Stati Uniti si è passati ad un 22% di lavoratori del settore privato che erano iscritti ai sindacati, ad un 13% alla fine del 1995. Dato questo che è stato utilizzato come cavallo di battaglia dal sindacato scissionista Service Employees International Union, quando ha strappato più di un terzo dei suoi iscritti all'Afl-Cio, storica Union statunitense.

Ma la vita dei difensori dei diritti del lavoro nel settore dei servizi, e in particolare proprio rispetto all'acqua, in tubo o in bottiglia, è tra le più difficili. Si lotta contro le privatizzazioni, contro le dighe, in molti paesi del Sud si scompare, o si viene uccisi dagli squadroni della morte. E anche in Europa non si sta molto più tranquilli. Jean-Luc Touly è un delegato sindacale che lavorava multinazionale francese dell'acqua Vivendi/Cge, oggi Veolia. Lo abbiamo conosciuto negli appuntamenti di movimento e per la sua grande attività di insider nell'ambito delle informazioni che lavorano sul tema dell'acqua. Jean-Luc ha raccontato, in assemblea ma anche in molti libri e articoli, tanti strani affari delle Signore dell'acqua come l'evaporazione misteriosa in casa Vivendi dei fondi riservati al rinnovamento delle tubature. Per la direzione di Veolia la misura della

patienza era colma già nel gennaio 2004: Jean Luc Touly venne licenziato per infedeltà all'azienda, con la motivazione che non poteva predicare in regia pubblica le prestazioni dei servizi idrici, in patria e all'estero, essendo impiegato di una impresa specializzata nella gestione privata della risorsa. Il ministero del Lavoro ha accolto il ricorso di Jean-Luc, condannando successivamente nel giugno 2005 in ambito penale al pagamento di un euro simbolico per diffamazione, legata a un passaggio del suo ultimo libro. A questo punto Veolia è tornata all'11 dicembre scorso di Jean-Luc avvenuta il 20 dicembre scorso, il 28 febbraio 2006 il ministro Gérard Larcher ha annullato tutte le decisioni dell'ispettorato del lavoro, che aveva sempre dato ragione al dipendente Touly, ad ha accolto il ricorso della Signora dell'acqua, autorizzando il licenziamento. Malgrado 30 anni e 12 giorni di anzianità il 7 marzo scorso Jean-Luc Touly tributo dell'acqua pubblica, paladino del diritto per tutti al bene comune più prezioso per la nostra sopravvivenza, ha ricevuto la notifica da parte di "Veolia Eau le de France" del licenziamento per "colpa grave", contro la quale ha subito ricorso. Il suo caso è quello di manifestazioni di solidarietà che lo hanno raggiunto fino ad oggi, compresa una presa di posizione ufficiale del Consiglio interregionale dei Verdi francesi. Buona giornata mondiale dell'acqua a tutti, firmato Veolia.

Monica Di Sisto

INSEZIONE PUBBLICITARIA

Assessorato alle Politiche per le Periferie, per lo Sviluppo Locale, per il lavoro del Comune di Roma

Seconda Conferenza Cittadina sulla Sicurezza nei Cantieri Edili
Roma, 28 marzo 2006 Ore 9,00 - 14,00
Aula Magna del Rettorato
Università degli Studi Roma Tre
Via Ostiense, 159

Apertura lavori
Walter Veltroni Sindaco di Roma

Introduce: Paolo Carrazza
Giancarlo D'Alessandro, Augusto Battaglia, Gloria Malaspina, Ferdinando Santoriello, Giuseppe Bovolino

Intervengono
Fabio Camilletti, Daniele Gamberale, Maurizio Giachi, Sandro Grugnelli, Stefano Macale, Furio Patrizio Monaco, Antonio Napolitano, Roberto Ezzi, Quirino Sabatini, Francesco Sannino, Silvano Susi